DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

IMPLICATO IL MINISTRO JERVOLINO

Grave scandalo d. c. denunciato al Senato

L'importazione di macchinari dall'estero aggrava la crisi delle industrie

Il compagno Cerruti ha svolto ieri al Senato un'acuta analisi critica di un disegno di legge per l'acquisto di macchinari, attrezzature e mezzi vari in Italia e all'estero presentato dal governo.

La prima parte del disegno di legge prevede la concessione di 10 miliardi per acquisti al di fuori dell'area della sterlina alle imprese piccole, medie e artigiane; e questa è una misura che a parte specifiche riserve, deve essere accettata. Il senatore Cerruti ha rilevato come purtroppo queste somme arrivino tardi, quando ormai tutto il settore della piccola e media impresa è in crisi e dieci miliardi sono pochi.

La parte veramente pericolosa del disegno di legge è però la seconda che prevede l'utilizzazione di ingenti crediti di sterline bloccati in Inghilterra (50 milioni) per l'acquisto di macchinari prodotti da quell'industria; il relatore di maggioranza asseriva che con questo si vuol porre tempestivamente riparo ai danni derivati dalla svalutazione della sterlina e a nuove perdite di crediti che potremmo subire per nuove svalutazioni. Ma il compagno Cerruti ha denunciato le conseguenze sempre più preoccupanti causate dalle importazioni di macchinari che si potrebbero produrre in Italia.

L'Unione Italiana dei costruttori di macchine utensili, esponendo la critica situazione del suo settore ha rilevato che le nostre fabbriche del genere potrebbero quadruplicare la produzione senza richiedere nuovi investimenti, purchè fosse agevolata l'esportazione verso tutti i Paesi.

Invece non si fa altro che sommergere la nostra industria con un eccesso di concorrenza di prodotti meccanici stranieri importati incontrollatamente già col piano ERP. Il compagno Cerruti ha dichiarato risultare che l'importo totale di macchinario statunitense e inglese già importato o in corso di importazione, ammonta a 184 miliardi di lire.

Oltre a questi, il compagno Cerruti ha fornito una interessante serie di dati, contro i quali sia il sen. Zoli (DC), sia il ministro Togni non hanno saputo opporre altro che generici appelli allo stato di necessità e alle astratte leggi dell'economia liberista.

L'intero disegno di legge è stato quindi approvato

In precedenza il compagno socialista Grisolia aveva denunciato in un'interpellanza un ennesimo scandalo democristiano: la concessione della pubblicità delle Poste e Telegrafi ad un unico ente privato attraverso uno dei consueti «carrozzoni» divenuti ormai la nota caratteristica dell'attuale regime. Il fatto è questo: una società pubblicitaria ancora inesistente otteneva nel giro di 5 giorni, nel gennaio del '49, la concessione in esclusiva della pubblicità su tutte le cose di pertinenza di quel ministero, cassette postali comprese. Il contratto era su basi di netta perdita per lo Stato, sia rispetto alle concessioni precedenti, sia in confronto alle condizioni offerte da altre società concorrenti. La Corte dei Conti si è rifiutata per ben due volte di registrare il decreto contenente una simile convenzione. Tra l'altro la regola impone per queste concessioni un'asta pubblica mentre nel caso in questione si era usato il sistema delle trattative private.

La società è stata poi effettivamente costituita quattro mesi dopo la convenzione. Un evidentissimo e alquanto grave scandalo.

BRUXELLES — Un aspetto delle manifestazioni popolari contro il ritorno di Leopoldo. Uno scioperante, salito sul tetto di un tram per staccarne il «trolley» e interrompere la circolazione della vettura, reagisce alla violenta aggressione di uno squadrista monarchico

GLI INTRIGHI DEGLI STATI UNITI CONTRO IL POPOLO BELGA

Ultimatum americano al Belgio per imporre il ritorno di Leopoldo

Gli USA annunciano che non sbarcheranno le armi fino a quando non sarà risolta la crisi istituzionale - Il banchiere Solvay finanzia i leopoldisti

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BRUXELLES, 28 — Bruxelles animata ma calma gode le prime belle giornate di una primavera ancora fredda. A prima vista poche tracce indicano che una grossa battaglia politica è in corso: una mano interessata ha fatto scomparire in fretta dai muri i manifesti di una campagna elettorale che sia se invitavano a votare per il ritorno di Leopoldo sia se si schieravano contro di esso, ricordava al popolo belga i troppi crimini di cui si è macchiato l'ex sovrano. Vi è calma soprattutto nei quartieri centrali tappezzati da una maschera di prosperità, ma è una calma che non ha ancora carattere decisivo e che non può illudere neppure i partigiani di Leopoldo: nelle officine e nelle miniere il popolo lavoratore che con gli scioperi della scorsa settimana si è levato contro il re traditore non ha disarmato la sua vigilanza.

Oggi ancor più di ieri e ancor più di venerdì scorso quella vigilanza è indispensabile. Fallito per la eccezionale azione popolare il primo tentativo di imporre subito un ritorno trionfale di Leopoldo al palazzo reale di Bruxelles, i sostenitori palesi o mascherati dell'ex re hanno cercato adesso di mutare tattica: non più l'urto di fronte ma aggiramento, non più ingresso plebiscitario, ma intrighi di corridoio.

Il settantaquattrenne liberale Albert Deveze continua ormai da tre giorni i suoi sforzi per la formazione di un nuovo governo e la ricerca di una troppo ambigua soluzione di «concordia nazionale». Strana concezione della concordia quella di quest'uomo che si proclama antileopoldista e che si è limitato fino ad oggi a consultare banchieri, grossi industriali, «personalità del mondo degli affari e rappresentanti dei grandi interessi economici» — come dicono con compiacenza il socialdemocratico *Le Peuple* — i cui sentimenti leopoldisti sono appena mascherati e primo fra tutti riesce appena a nasconderli il banchiere Gutt, direttore del fondo monetario internazionale giunto appositamente da Washington.

La tattica di Deveze

Ad aiutare la dubbia tattica di Deveze è arrivata la bomba americana che a Bruxelles si presentiva da qualche giorno. Secondo notizie di stampa provenienti da fonte ufficiosa, da Washington, le autorità statunitensi non invieranno in Belgio le armi del Patto Atlantico se prima il Parlamento belga non avrà ratificato il trattato bilaterale che regola tali rifornimenti. Ora se le Camere fossero sciolte, come sembra inevitabile qualora venisse a mancare la «soluzione di concordia nazionale», tale ratifica subirebbe un ritardo di qualche mese almeno. In tal caso dicono a Washington il blocco americano in Belgio sarà privato di quelle armi che esso tanto desiderava per poter intensificare la repressione interna. Se invece vuole le armi non sciolga le Camere e trovi la soluzione, cioè ricorra agli intrighi necessari per far tornare in un modo o nell'altro Leopoldo sul trono.

Questo linguaggio spiega perchè i socialdemocratici (il cui atteggiamento in questa occasione meriterà un'analisi più lunga), si sono rifiutati di sottoscrivere l'impegno che i comunisti hanno oggi chiesto loro di non collaborare mai a qualsiasi governo che abbia come proprio scopo di aiutare Leopoldo a rientrare in patria. Il ricatto americano è pericolosissimo in un momento in cui i mercanteggiamenti di corridoio si moltiplicano nei circoli politici della Capitale. Esso ha tuttavia un pregio: quello di dissipare un equivoco

La bomba americana

Sino ad oggi gli Stati Uniti che pure considerano Leopoldo come l'uomo della situazione, avevano cercato di mascherare l'appoggio dato all'ex sovrano: Washington fingeva di disinteressarsi della lotta politica belga, preferendo agire tramite i suoi intermediari vaticani. Il passo di oggi rivela, senza possibilità di dubbio, che Leopoldo è proprio il «candidato dell'America».

Questo scoperto intervento negli affari del popolo belga permette inoltre di chiarire tutto il profondo significato della lotta politica in corso in questo piccolo paese, tutta la sua importanza e le sue ripercussioni. E' impossibile infatti capire questa lotta se ci si limita a osservarla nella sua apparenza esteriore, falsata da alcune false sentimentali, come si sforza continuamente di fare la stampa reazionaria di tutto il mondo. I suoi dati fondamentali appaiono limpidi solo se inquadrati nella situazione di tutto il blocco atlantico a cui il Belgio appartiene e nelle difficoltà da esso attraversate.

La restaurazione di Leopoldo è un episodio del vasto piano di fascistizzazione che i dirigenti americani tentano di attuare nei loro paesi e in tutti gli Stati satelliti d'Europa. Essa ha parentela strettissima con le leggi scellerate votate in Francia e con i provvedimenti liberticidi di Scelba, con la violazione sempre più grave delle libertà democratiche e con i tentativi di escludere i comunisti dai Parlamenti col complotto per portare De Gaulle al potere e con la promessa riabilitazione di Franco.

In questo piano di ritorno al fascismo il caso Leopoldo è l'episodio più clamoroso. Leopoldo era ed è fascista per temperamento e per ideali politici. La sua scandalosa intimità col nazismo, nota anche all'estero, è anche ben fissa nei ricordi nitidi della grande maggioranza dei belgi.

L'uomo che nel 1940 abbandonava il suo paese a Hitler, che si rifiutava di proseguire la lotta e invitava il suo popolo a lavorare per l'invasore, l'uomo che nel 1941 prendeva il tè a Berchetsgaden col führer mentre i suoi «sudditi» morivano per la libertà del loro paese, il sovrano che si faceva ridare dagli oppressori del suo paese il titolo di «duca di Sassonia Coburgo Gotha». Ecco che cosa ancora pensano e dicono di lui i cittadini belgi.

La figura di Leopoldo

Ma l'ex sovrano non si è limitato a questi atti di tradimento: disprezzo per la Costituzione (egli non ha esitato a violarla nemmeno quando ha preso moglie poichè contrariamente a quanto essa prescrive ha voluto sposarsi prima religiosamente e poi civilmente), odio per il Parlamento e la democrazia, insofferenza di qualsiasi critica: queste sono state sempre le caratteristiche della sua attività politica.

Nel 1944 egli ha redatto un testamento politico — di cui più tardi Spaak dirà che «se fosse stato pubblicato nel 1945 Leopoldo non sarebbe mai più stato re», ma lo stesso Spaak è uno dei responsabili della sua mancata pubblicazione in quel periodo — in cui egli riassume il suo programma chiedendo la «Federazione in gruppi professionali di padroni e operai» (il corporativismo di Mussolini e De Gaulle) e «un esercito di militari di carriera per contenere le manifestazioni dell'opinione pubblica».

Egli prometteva inoltre ai suoi critici e avversari che non avrebbero mai ricoperto la minima carica pubblica.

I leopoldisti da parte loro non nascondono che cosa essi attendano da un simile sovrano dittatore. Scriveva l'altro giorno *Nieuwe Gidz*: «Il ritorno del re avrà sicuramente questo significato: l'ordine sarà ristabilito, l'autorità sarà ristabilita... quando il re sarà rientrato le teste calde non avranno più molte possibilità» e *Livre Belgique* non ha esitato a scagliarsi con la sua propaganda contro il «regime dei partiti», contro gli «eccessi» del sistema parlamentare per sostenere la necessità del «potere forte».

Vere squadre di azione composte dagli ex rexisti di Degrelle hanno attaccato durante la campagna elettorale le sedi dei partiti democratici e i propagandisti che affiggevano manifesti antileopoldisti. Un gruppo di essi è arrivato a schiacciare volutamente sotto un camion un militante comunista. Essi hanno trovato però quasi ovunque la pronta risposta degli operai e dei democratici.

Gli uomini che si battono per Leopoldo sono gli stessi che hanno sempre puntato sul fascismo, i magnati dei grandi trusts industriali. Essi hanno trovato in Belgio un animatore e un simbolo: l'uomo che già nel 1945 versava venti milioni di franchi per la campagna leopoldista, colui che ha diretto dalla sua lussuosissima villa di La Kulpe a sud di Bruxelles tutta la preparazione del referendum, uno dei primi che l'ex sovrano ha chiamato alla sua residenza di Pregny non appena si sono conosciuti i risultati: il barone Solvay, il re della soda, il capo di uno dei più grandi trusts del mondo. Solvay controlla almeno quaranta aziende belghe: egli ha inoltre interessi in Italia a Rossignano e Monfalcone, in Spagna, Francia, Germania, Austria, Svizzera, Portogallo e Jugoslavia.

A tutto questo egli aggiunge negli Stati Uniti dov'è collegato col potentissimo trust Du Pont De Nemours, interessi superiori o almeno equivalenti a quelli che ha in Europa. Solvay fu sostenitore di Mussolini in Italia, di Hitler in Germania e di Franco in Spagna. «Oggi, scriveva il *Drapeau Rouge*, investe i suoi fondi nel leopoldismo come lo farebbe per arrivare a un processo più lucrativo: la fabbricazione delle sue soda».

Leopoldo gli ha promesso di addomesticare i suoi operai come ha promesso all'altro suo sostenitore, il signor Jaossart, direttore della «Fabbrica nazionale di armi da guerra» dove si preparano attualmente cannoni e aerei a reazione, di procurargli sbocchi alla sua produzione.

L'uomo del trust della reazione clericale del Patto Atlantico Leopoldo significa guerra e fascismo: combattendo contro di lui i lavoratori belgi sanno perciò di difendere la pace e la libertà!

GIUSEPPE BOFFA

L'UOMO DI FULTON RIVENDICA IL TITOLO DI LEADER DEI BELLICISTI

Churchill vuole riarmare la Germania per includerla nel blocco antisovietico

Annuncio della Conferenza anglo-franco-americana che si terrà in maggio - Bevin critica la proposta di Churchill e si dichiara contrario al riarmo della Germania

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 28. — *Al dibattito odierno sulla politica estera ai comuni Churchill ha riaffermato la necessità di armare la Germania e di allinearla nel Patto Atlantico. «La forte razza germanica» avrà così la possibilità di rendere enormi servizi all'umanità, ha detto Churchill nel bellicoso discorso nel quale egli ha auspicato nientedimeno che la distruzione dell'Unione sovietica: con l'acquolina in bocca, parlando della prossima guerra che egli spera «potrà essere differita solo per pochi anni» egli ha detto: «le città, le ferrovie, le industrie sovietiche dovranno essere completamente distrutte con la possibile conseguenza dell'abbandono, da parte di Mosca, del controllo su enormi zone del continente europeo».*

Per raggiungere questi criminali obiettivi è però necessario assicurarsi la collaborazione armata tedesca che Churchill continua ad auspicare, malgrado il parere contrario di Attlee, sicuro che si arriverà ad adottare il suo punto di vista «così come, quando feci il discorso a Fulton per un patto armato, tutti mi furono contrari a cominciare da Attlee, con il risultato finale che il patto atlantico è stato realizzato e approvato da tutti».

Ha preso quindi la parola il Ministro Bevin a conclusione del dibattito. Egli si è detto chiaramente contrario al riarmo della Germania. «Il Governo britannico — egli, ha detto — vi si oppone, come vi si oppongono la Francia e gli Stati Uniti».

La conferenza tripartita

«Se vogliamo effettuare un riavvicinamento tra la Francia e l'Inghilterra, il parlare di un riarmo tedesco, sotto qualsiasi forma, non può che avere effetti negativi».

Per quanto concerne l'ammissione della Germania occidentale al consiglio di Europa, Bevin, pur dichiarando di non aver nessuna prevenzione nei riguardi della Germania, ha ricordato l'atteggiamento dei tedeschi alla società delle nazioni, «atteggiamento che non è stato nè educato nè corretto nei riguardi del resto del mondo». «Noi cercheremo di evitare — ha detto Bevin — che si ripeta ciò che accadde alla S.d.N. Io non sono contrario all'entrata della Germania nel Consiglio d'Europa: sono contrario ai mercanteggiamenti e alle condizioni. Esiste uno statuto: tutti gli altri paesi hanno aderito sulla base di questo statuto ed io non ritengo che un paese come la Germania abbia il diritto di discutere con noi i termini della propria adesione». «Le potenze occupanti — ha aggiunto il Ministro — dovranno decidere un giorno o l'altro di restituire alla Germania le sue responsabilità nel campo della politica estera. Solo allora ci si potrà ritrovare su un piede di eguaglianza nel consiglio dei Ministri dell'assemblea europea. Noi stiamo cercando di preparare la Germania ad assumersi queste responsabilità democratiche, ma io posso assicurare la Camera che la cosa è particolarmente difficile».

«Ho dovuto dire ai miei colleghi socialisti tedeschi che a mio parere essi sono un po' troppo nazionalisti», ha aggiunto Bevin. Egli ha quindi dichiarato che il Governo britannico si oppone fin d'ora a qualsiasi proposta dell'assemblea europea tendente alla creazione di un organismo esecutivo, non eletto nè dai popoli nè dai parlamenti, il quale attraverso una semplice maggioranza, possa imporre le proprie decisioni ai Governi membri. Se accettassi una proposta del genere — ha detto vivamente il Ministro — il Parlamento inglese la respingerebbe immediatamente».

A proposito della conferenza fra Acheson Bevin e Schuman che avverrà a Londra tra l'otto e il quindici, nei circoli diplomatici londinesi si apprende che essa è stata preparata da una nota strettamente riservata spedita da Bevin ai due colleghi. Nella nota il ministro inglese faceva suggerimenti a proposito dell'ordine del giorno da adottare per quella riunione. Innanzitutto Bevin suggerisce un'ampia discussione su tutti gli aspetti delle relazioni tra occidente e Unione Sovietica. A quanto pare Acheson non si troverebbe d'accordo in questo con Bevin, dal momento che i problemi che attualmente più l'interessano sono quello tedesco e quello dell'Asia meridionale.

Bevin avrebbe anche suggerita la discussione sulle possibilità di un trattato di pace con la Germania, l'Austria e il Giappone e di una strategia aggressiva per tutta la zona che va dal Mediterraneo al Pacifico. Su quest'ultimo terreno Acheson si troverebbe più a suo agio che non su quello di pacifiche discussioni con l'Unione Sovietica: come spiega il corrispondente del «New York Times» il segretario di stato è cosciente del fallimento di tutta la strategia aggressiva americana in questi ultimi mesi in seguito ad alcuni avvenimenti internazionali che hanno cambiato completamente l'orizzonte politico, e quindi si preoccupa «di concentrare tutta la politica occidentale nel tentativo di riguadagnare l'iniziativa» La conferenza di Londra, secondo Acheson, dovrebbe quindi essere destinata sopratutto a gettare le fondamenta di una nuova strategia politica diplomatica e militare americana.

L'ordine del giorno

L'ordine del giorno della conferenza sarebbe il seguente:

1) Esame della situazione nell'Asia sud-orientale e coordinamento della politica delle tre potenze riguardo a tale regione; 2) I problemi tedeschi; 3) Il trattato di Stato austriaco; 4) Studio del meccanismo del Patto Atlantico allo scopo di togliere al Patto stesso il carattere esclusivamente militare e di rafforzare i legami politici fra gli Stati firmatari: 5) Unificazione economica dell'Europa: i pagamenti inter-europei e la liberalizzazione degli scambi; 6) I rapporti fra l'URSS e le tre potenze occidentali.

CARLO DE CUGIS

LA RISPOSTA DEGLI STATALI AL TRADIMENTO "LIBERINO,,

Afflusso di iscrizioni ai sindacati unitari

105.000 ferrovieri nello SFI - Un appello ai pubblici dipendenti - L'UIL contro le minacce del governo

Alla vigilia del dibattito parlamentare, il fermento tra i pubblici dipendenti, lungi dall'attenuarsi in seguito al tradimento della LCGIL, si va intensificando. Ieri in tutti i Ministeri e in tutti gli impianti dello Stato manifesti e volantini hanno additato agli statali i responsabili del danno subito dalla categoria con la sospensione dello sciopero nazionale che era stato indetto all'unanimità appunto per la giornata di ieri 28 marzo. Nella stessa occasione il Comitato di coordinamento dei pubblici dipendenti aderenti alla CGIL ha emanato un appello.

L'appello è firmato dalle Federazioni Statali, Postelegrafonici, Parastatali, Enti Locali, Ospedalieri, Vigili del Fuoco e dal Sindacato Ferrovieri.

Da Genova giunge notizia che in una riunione tenuta ieri sera e alla quale hanno partecipato tutti i rappresentanti delle organizzazioni sindacali degli statali, i dirigenti della F.I.L. locale si sono dichiarati solidali con l'azione della C.G.I.L. sconfessando clamorosamente i loro dirigenti romani. Anche la base liberina genovese è in agitazione per il vergognoso tradimento della LCGIL ed ha votato numerosi ordini del giorno in cui viene ribadita la necessità per gli statali di continuare la lotta

L'adesione e il consenso sempre più larghi che nella lotta si vanno determinando attorno ai sindacati unitari sono confermati da un annuncio dato ieri dal Sindacato Ferrovieri. Il Comitato Centrale dello S.F.I., riunitosi in questi giorni per esaminare i risultati conseguiti nella prima fase della campagna per il tesseramento e della gara di emulazione tra le 170 sezioni dell'organizzazione, ha costatato che alla data del 28 marzo risultano iscritti 105.302 ferrovieri oltre a 13.851 pensionati. L'importanza di questi risultati è evidente se essi vengono messi a confronto con quelli conseguiti alla stessa data nel '48 e nel '49: risultavano iscritti rispettivamente 9.459 e 12.846 ferrovieri. Una nuova gara di emulazione è stata lanciata con l'obiettivo di raggiungere i 120 mila iscritti entro il primo maggio.

Le misure di rappresaglia minacciate dal governo contro gli statali provocano ogni giorno prese di posizione da parte dei più diversi settori. L'Esecutivo della socialdemocratica UIL, dopo aver esaminato la questione ha affermato «la illegittimità di tali provvedimenti, che sono in netto contrasto con la lettera e con lo spirito della Costituzione». L'UIL ha espresso la sua solidarietà con i lavoratori minacciati dalle citate sanzioni e ha indirizzato una lettera alla Presidenza del Consiglio in cui si ribadisce «la chiara posizione di lotta dell'UIL contro ogni limitazione dei diritti dei lavoratori, ivi compreso il diritto di sciopero dei pubblici dipendenti».

Il processo di Civitacastellana

VITERBO, 28. — Al processo per i fatti di Civitacastellana hanno oggi deposto i testi Grillini, Romagnoli, Colamedici, Bruzziches ed altri.

Il processo continuerà domani alle ore 9.

NELLA "CELLA DELLA MORTE,, A LIVERPOOL

Sposa un condannato a morte poche ore prima dell'esecuzione

"Non ci saranno altri uomini nella mia vita,, dichiara la diciannovenne moglie

LONDRA, 28. — «Non ci saranno altri uomini nella mia vita». Queste parole, pronunciate da una fresca voce velata di commozione, risuonavano ieri sera nella «cella della morte» della prigione di Liverpool mentre il condannato George Kelly, dopo aver portato alle labbra una fede nuziale, la metteva al dito della 19enne Kathleen Dutton. La cerimonia acquistava una drammaticità tutta speciale dal fatto che lo sposo, riconosciuto colpevole di assassinio nella persona del direttore di un cinema di Liverpool, avrebbe dovuto essere impiccato poche ore dopo, e cioè alle 10 (ora italiana) di stamane.

Ieri sera era stata inoltrata al Ministro dell'Interno una richiesta di rinvio dell'esecuzione, onde consentire un supplemento d'istruttoria. Fino a poco prima dell'ora fissata la richiesta era però rimasta senza risposta.

Amnistia in Ungheria

FRANCOFORTE, 28. — L'agenzia ungherese annuncia da Budapest che il governo ha proclamato una amnistia per criminali politici, ed ha invitato coloro che sono fuggiti dal paese vittime della propaganda nemica a farvi ritorno impuniti entro il quattro ottobre. Chi desidera tornare deve presentarsi al più vicino ufficio diplomatico dove riceverà il foglio di rimpatrio e se necessario aiuti finanziari.

L'amnistia è stata decisa per celebrare il quinto anniversario della liberazione nazionale.

PALAZZO CHIGI CONTINUA A MANTENERE IL SILENZIO!

Altri due agricoltori italiani assassinati in un'imboscata in Eritrea

Una banda di scitta ha assalito a fucilate i due italiani ed ha saccheggiato la loro fattoria - Terrorismo nel paese

L'ASMARA, 28. — Il martirologio degli italiani e nativi dell'Eritrea massacrati per ordine di bieca ed oscura politica straniera registra, oltre a nuovi episodi terroristici a Cheren e ad Embatcalla, un altro orrendo crimine che ha destato stamani, quando se ne è avuto notizia, la unanime indignazione della popolazione italiana e nativa.

Gli agricoltori italiani Armando Pedulla e Antonio Battaglia, entrambi poco più che trentenni ed entrambi nati in Eritrea, sono stati questa mattina barbaramente assassinati — telegrafa il corrispondente dell'AIDI — nella loro azienda agricola di Marano, a quattro chilometri dalla Capitale dell'Eritrea.

Essi erano partiti da Asmara, col loro automezzi, aggregandosi, in ossequio alle disposizioni emanate dalle autorità di occupazione, ad una colonna scortata dalla polizia, e se ne erano distaccati al 4. km. per raggiungere la loro azienda, nella quale durante la notte resta soltanto il personale nativo che vi è addetto.

Essi ignoravano che durante la notte l'azienda era stata assalita da una banda di sei sciftà che avevano sequestrato in un locale della casa il personale nativo. I banditi avevano atteso l'arrivo dei due italiani banchettando lautamente nella casa: avevano ucciso un bovino dell'azienda ed avevano fatto cuocere il cibo, con la minaccia delle armi, da uno dei servi nativi.

All'alba gli sciftà lasciarono la casa, dopo essersi accertati che nessuna possibilità vi fosse per i contadini rinchiusi di fuggire e di dare l'allarme. Essi sapevano a che ora i due agricoltori italiani sarebbero arrivati, dato che le colonne degli automezzi scortati partono da Asmara ad ore fisse. Si appostarono, quindi, sulla piccola strada di campagna che dalla strada principale porta alla fattoria, e, quando i due camioncini su cui erano i due concessionari, si furono addentrati nella stradetta, li assalirono a fucilate.

Il Padulla ed il Battaglia, colpiti da diversi colpi di arma da fuoco, si abbattarono, senza potere nemmeno tentare di difendersi. Furono trovati più tardi, quando gli sciftà erano già lontani.

Una interrogazione del senatore Proli

Illegali provvedimenti contro gli amici de «l'Unità»

Il compagno senatore Proli ha rivolto la seguente interrogazione al Ministro dell'Interno:

«Per conoscere se il cittadino, di notoria ineccepibile moralità, che recatosi dal proprio in altro paese, venga sorpreso a vendere o distribuire in luogo pubblico «giornali» sia per questo solo fatto passibile, in applicazione illegale ed anticostituzionale dell'art. 11 del T.U. delle leggi di P.S. 18 giugno 1931, n. 773, oltre che dalla contravvenzione in esso sancita col relativo sequestro dei giornali stessi, anche di immediato rimpatrio mediante foglio di via obbligatorio; per conoscere altresì se, anche quando non si volesse ritenere che l'art. 157 del predetto T.U. sia tacitamente abrogato per evidente conflitto con l'art. 16 della Costituzione, il rimpatrio obbligatorio fuori dei casi ipotizzati dall'art. 157 non costituisca una flagrante ed intollerabile violazione della succitata norma costituzionale; per conoscere infine in caso positivo se e quali provvedimenti intenda di adottare nei confronti del commissario di P.S. di Velletri il quale il 23 marzo u.s. dopo aver elevato contravvenzione a carico di Cesaroni Gino, assessore del Comune di Genzano e cittadino di illibati costumi, per la vendita in Velletri di alcune copie del giornale «l'Unità» col sequestro delle copie stesse, lo diffidò a rimpatriare nello stesso giorno consegnandogli il foglio di via obbligatorio, arbitrio questo che provocò nel paese l'unanime sdegno e l'unanime riprovazione».

Le decisioni del P.A.M. alla conferenza dell'Aja

La riunione del Comitato militare del patto atlantico

L'AJA, 28. — Il Comitato militare del PAM ha diramato oggi un comunicato ufficiale in cui annuncia di avere raggiunto l'accordo sul piano per «la difesa» della zona nord-atlantica.

Il comunicato reca che questo piano «sottolinea l'impegno assunto da ogni nazione del patto di contribuire col massimo delle forze militari che esso può fornire ad assicurare la continua difesa dei territori dell'organizzazione nord-atlantica».

«Detto piano sottolinea altresì — aggiunge il comunicato — il principio di armonizzare ed unificare gli sforzi nazionali per creare una organizzazione collettiva di difesa allo scopo di mantenere la pace e difendere la zona nord-atlantica contro un'aggressione.

«I capi di Stato Maggiore hanno esaminato il potenziale specifico di ogni paese firmatario ed hanno tenuto conto del grado di tali possibilità nel redigere un piano generale».

Il comunicato suddetto è stato diramato in seguito alla prima seduta del comitato militare formato dai capi di Stato Maggiore dei paesi firmatari del patto, che hanno rapidamente approvato il piano generale strategico occidentale diretto contro l'Unione Sovietica e i paesi di nuova democrazia.

MALGRADO I BROGLI DELLA BANDA DI RANKOVIC

In Slovenia il 30% degli elettori ha votato contro la cricca di Tito

BELGRADO, 28. — In media il 30% degli elettori sloveni ha votato contro Tito, nonostante i brogli e le intimidazioni della polizia di Rankovic. L'agenzia americana *U. P.* dà questa interpretazione dei voti contrari. Essa afferma che «gli ultimi risultati della consultazione popolare di domenica scorsa hanno rivelato una sorprendente percentuale di cattolici della repubblica di Slovenia e di quella di Croazia che hanno votato contro la lista governativa. Su 36 dei seggi rurali della Croazia finora annunciati, 15 hanno fornito un voto antigovernativo, con una media generale del 5% di voti negativi e con punte che raggiungono anche il 20% in alcune località. In Slovenia, altra regione preminentemente cattolica di 8 distretti rurali, quattro hanno presentato anche essi una media del 5% di voti contrari. In un centro si sono però avuti tredici su ogni cento votanti dichiaratisi contro la lista di Tito».

Dichiarazioni di Fierlinger alla radio cecoslovacca

PRAGA, 28. — Il vice Presidente del Consiglio cecoslovacco, Fierlinger, ha pronunciato questa sera alla radio ceca una discorso in cui ha affermato che la politica delle potenze imperialiste, e principalmente quella degli Stati Uniti, oscilla tra due necessità incompatibili tra loro: quella di mantenere la psicosi di guerra per non compromettere la prosperità della loro industria bellica, e quella di affermare le intenzioni pacifiche dei governi al potere, per non perdere lo appoggio dei vari corpi elettorali».

Come si ricorderà, i circoli occidentali avevano fatto correre la voce — or è qualche giorno — che Fierlinger era rimasto vittima di un attentato. La voce era stata poi smentita dal segretario del Ministro.

I cristiano-sociali rifiutano la collaborazione con Deveze

BRUXELLES, 28. — Il partito cristiano sociale belga ha respinto l'offerta del liberale Albert Deveze, incaricato dal principe reggente Carlo di formare il nuovo gabinetto, di far parte di un così detto «governo di conciliazione».

La decisione è stata annunciata in un comunicato diramato dopo una riunione dei capi del partito.

Il comunicato nega che la proposta del Deveze possa definirsi una formula conciliativa, dato che il partito di quest'ultimo è in generale contrario al ritorno di Leopoldo nel paese. Esso definisce inoltre «ingiustificabile» l'intenzione annunciata da Deveze di sciogliere il Parlamento e di indire nuove elezioni qualora egli non riuscisse a formare un governo.

La terza classe sui treni rapidi

A decorrere dal 1. aprile p.v. verrà istituito il servizio di 3. classe nei seguenti treni rapidi: R. 91 - R. 92 - R. 93 - R. 96 fra Milano e Torino; R. 95 - R. 90 fra Milano e Venezia; R. 51 - R. 56 fra Torino e Napoli; R. 55 - R 52 fra Roma e Lecce e corrispondenti R. 420 - R. 421 fra Napoli e Caserta; R. 53 - R. 53 fra Roma e Reggio Calabria; R. 703 - R. 704 che saranno inoltre classificati direttissimi fra Firenze e Livorno.

Dalla stessa data il servizio di 3. classe sarà anche esteso ai seguenti treni direttissimi che disimpegnano attualmente soltanto servizio di 1. e 2. classe:

Treni direttissimi: 7 da Torino a Roma; 10 da Roma a Genova Brignole; 25 da Milano a Roma; 28 da Roma a Milano.

Ai treni rapidi R. 523 ed R. 524 fra Milano e Napoli, con servizio attualmente limitato alla sola 1. verrà assegnata dalla medesima data anche la 2. classe.

Per effetto delle limitate possibilità di aumento delle composizioni dei treni, i nuovi servizi di cui sopra saranno soggetti a qualche restrizione sia per quanto riguarda la percorrenza, sia per quanto riguarda i biglietti utilizzabili.